



A Pesca di Positività nella Rete Fishing for Positivity in the Net

Marialuisa Macchia (*)

Tutti sappiamo che le linee tratteggiate che delimitano l'ovoide stanno a significare la permeabilità della psiche individuale e a sottolineare lo spazio energetico in cui viviamo immersi e con cui interagiamo.

Non so quanto questa conoscenza si traduca in reale consapevolezza e quanto ne teniamo conto nella vita quotidiana.

È facile dimenticare che "nessun uomo è un'isola", come recita un verso di John Donne e come afferma lo stesso Assagioli: "l'individuo isolato non esiste".

Assagioli aggiunge però che "gli uomini vivono nell'illusione di essere isolati ...", affermazione che da una parte sottolinea (vivono) la persistenza e l'intensità della percezione di isolamento, dall'altra lo dichiara un falso problema, lo smaschera come illusione.

La parola 'illusione', come usata in questo e simili contesti, mi colpisce profondamente. Trovo sconvol-

Everyone knows that the broken lines which delimit the egg diagram indicate the permeability of the individual psyche and underline the energetic space in which we live, immersed, and with which we interact.

I do not know how much this knowledge is translated into real awareness and how much we consider it in our daily lives.

It is easy to forget that "no man is an island", as John Donne wrote and Assagioli himself affirmed: "the isolated individual does not exist". Assagioli, however, adds that "humankind live with the illusion of being isolated...", an affirmation that on the one hand underlines (live) the persistence and intensity of the perception of isolation, and on the other declares it a false problem, exposes it as an illusion.

The word "illusion", as used in this and similar contexts, has made a deep impression on me. I find it unset-

gente pensare che l'illusione ("più" o meno) è comunque un abbaglio: nei corrispondenti testi inglesi, il termine usato è infatti *glamour* (luccichio, stregoneria, fascinazione) e dunque non si cade preda solo di illusioni gratificanti (illudersi di essere importante, di essere ammirato, di essere chiamato ad alti destini) ma anche di illusioni dolorose: la solitudine, l'incomprensione, l'ostilità appartengono alla categoria dell'illusorio, non perché l'individuo da cui ci riteniamo compresi al contrario ci comprenda, ma perché sia l'uno che l'altro sentimento, e la percezione che noi ne abbiamo nel gioco di "ombre cinesi", in ciò che, visto da un livello superiore di coscienza (coscienza dell'Assoluto e dell'Eterno), non ha sostanza, non ha realtà sua propria, in definitiva non esiste.

Gli orientali spingono questa concezione fino ad affermare che tutta la vita, la vita stessa, è illusione, in quanto appartiene al fluire, al divenire, non all'essere. Per designare tale situazione hanno una breve e musicale parola, "maya". Ma dietro questo suono suadente si cela un problema esistenziale non facilmente esorcizzabile.

Forse è solo un fatto di cultura, forse veramente la concezione della vita come illusione porta spontaneamente il mondo orientale al distacco emotivo e alla saggezza, ma io ho sempre nutrito qualche dubbio in proposito. Sarebbe un po' come dire che la cultura occidentale, essendo basata sulla razionalità, porti spontaneamente al dominio della mente sulle sensazioni, gli impulsi, le emozioni. Evidentemente non è questo il caso, se Assagioli propone (Per l'armonia della vita, pag. 151) di cambiare la definizione dell'essere umano da "animale ragionevole" ad "animale qualche volta ragionevole".

Ma la concezione della vita come caducità e Maya pone un delicato problema esistenziale. "Nasciamo, invecchiamo, ci ammaliamo, moriamo: nessuno sfugge all'implacabile legge della caducità. Vi è di peggio: forse 'non' nasciamo, 'non' invecchiamo, 'non' ci ammaliamo, 'non' moriamo: tutto è illusione. Un sogno. Potremmo non essere che ombre proiettate sulla parete. Con l'aggiunta che forse non c'è nemmeno la parete; e nemmeno l'oggetto che produce l'ombra; e neppure ci sono le ombre. Nulla; nothing; rien; nada". (Buda, di Carlo Coccioli, pag. 45)

In un mondo che non sarebbe che un gioco di chiaroscuri che si rincorrono senza sostanzialità, ci sono i terremoti, le violenze, le malattie e le guerre, e dolori grandi e piccoli costituiscono un ingrediente quotidiano di questa fanta-realtà, con la conseguenza che si soffre con una negatività in più: quella di sapere che la morsa che ci attanaglia non è, appunto, che un gioco di ciò che chiamiamo vita (illudere da *ludus*, gioco, scherzo, di origine etrusca).

Andatelo a dire ai profughi del Kosovo, ai malati terminali, a chiunque si dibatta nella disperazione, sem-

bling to think that illusion is ("more" or less) a blunder: in the corresponding English texts, the term that is used is, in fact, *glamour* (sparkle, sorcery, fascination) and thus one does not fall prey only to gratifying illusions (to fool ourselves into thinking that we are important, admired, destined for higher things) but also of painful illusions: solitude, incomprehension, hostility all belong to the category of illusions, not because the individual who we believe does not understand us on the contrary understands us, but because both sentiments, and the perception that we have of them in the game of "Chinese shadows", in which, seen from a superior level of consciousness, consciousness of the Absolute and Eternal, does not have any substance, does not have its own reality, does not exist.

The Orientals push this conception to the point of affirming that all our life, life itself, is an illusion, in as much as it belongs to flowing, becoming, not to being. To designate this situation they have a short and musical word, "maya". But behind this attractive sound an existential, not easily exorcised problem is hidden.

Perhaps it is only a cultural problem, perhaps really the conception of life as an illusion spontaneously takes the oriental world to emotive detachment and wisdom, but I have always had some doubts about this. It would be a bit like saying the western culture, being based on rationality, spontaneously leads to the domain of the mind on sensations, impulses, emotions. Obviously this is not the case, if Assagioli proposes (For the harmony of life, page 151) to change the definition of human beings from "reasoning animals" to "animals who are sometimes reasonable".

But the conception of life as transience and Maya poses a delicate existential problem "We are born, we grow old, we become ill, we die: nobody escapes the implacable law of transience". There is worse: perhaps we are "not" born, we "do not grow old, we "do not" die: everything is an illusion. A dream. We could be but shadows projected onto a wall; not even the object that produces the shadow.

Nothing; nulla; rien; nada. (Buda, by Carlo Coccioli, page 45)

In a world that would be nothing more than a game of light and shade which follow each other without substantiality, there are earthquakes, violence, disease and wars, and pain, great or small, is a daily ingredient of this fiction-reality, with the consequence that we suffer with one extra negativity: that of knowing that the vice in which we are held is nothing more than a game of what we call life (illusion from *ludus*, game, joke; of Etruscan origin).

Go and tell the Kosovo refugees, terminal patients, anyone who struggles in desperation, it would seem that

LA PSICOSINTESI NEL MONDO: PROBLEMI E PROSPETTIVE DI RETE PSYCHOSYNTHESIS IN THE WORLD: NETWORK PROBLEMS AND PROSPECTIVES

brerebbe proprio che, al danno, si aggiunga anche la proverbiale beffa... Vengono alla mente quei tre scarni versi di Ungaretti, emblematicamente sotto il titolo "Dannazione":

"Chiuso fra cose mortali
(Anche il cielo stellato finirà)
Perché bramo Dio?"

Il semplice fatto di vivere porta con sé, come una condanna, la ricerca dell'infinito e la frustrazione di appartenere al finito.

Verrebbe da chiedersi: chi me la fa fare di trascendere, non senza sforzo, le linee delimitanti il mio ovoide, di sgusciare tra le maglie della mia rete individuale, dalla familiarità del mio piccolo mondo, per fare un viaggio nella Grande Rete di energie che mi circonda, sapendo che comunque gli elementi di pensiero, di sentimento, di azione che incontrerò, non importa se gradevoli o sgradevoli, appartengono, nè più nè meno che i miei propri, al mondo degli effetti, alla vita sognata, alla grande Illusione?

L'unica risposta valida che mi viene in soccorso è che così in ogni modo "s'ha da fare", che non c'è alternativa, che fa parte di un gioco a cui non posso sottrarmi e che, meglio di niente, a volte partecipare al gioco non è affatto sgradevole, è persino esaltante.

Nella sua caduca e assolutamente relativa realtà, la rete di energie, il campo magnetico in cui vengo a trovarmi o in cui posso spingermi, può essere pervaso, ad esempio, di Saggezza o di Bellezza.

È come dire che il film che vado a vedere non è altro che un film, ma c'è una certa differenza tra l'assistere ad un film dell'orrore piuttosto che ad un'opera cinematografica di delicata sensibilità estetica e di raffinata intelligenza.

Ma c'è di più; io non mi limito ad assistere; che io voglia o no io partecipo, interagisco, e se (per sfiducia, mancanza di motivazione o scarsità di energia) scelgo di non agire anche questa è un'azione.

A questo punto, parlando di rete, mi viene in mente "irretire" (accalappiare con l'inganno) e non posso fare a meno di riflettere che l'accalappiamento può venire dall'esterno, ma anche dalle istanze della nostra stessa personalità.

In entrambi i casi, la situazione è umiliante per l'io, che, per poco che percepisca, percepisce il proprio ottundimento e, con uno scatto di orgoglio, di intimo Noblesse Oblige, decide di uscire dall'inganno e di ri-interpretare la situazione. Guarda guarda, anche l'orgoglio, se ben usato, serve a qualcosa...

Ma se mi pungesse vaghezza di lasciare a casa (e magari a pane e acqua!) la personalità per non correre il rischio di esserne irretita, se aspirando allo slancio e alla verticalità, mi venisse in mente di condannare la personalità ad una lunga pena detentiva, fossero pure "arresti

we add insult to the proverbial injury... Those three bare verses of Ungaretti come to mind, emblematically under the title of "Damnation":

"Closed within mortal things
(Also the star spangled heaven will finish).
Why do I wish for God?"

The simple fact of living carries with it, as a punishment, the search for the infinite and the frustration of belonging to the finite.

One would wonder: why should I transcend, not without effort, the boundaries of my egg diagram, to hatch among the interweaving of my individual net, from the familiarity of my small world, to travel in the Great Network of energies that surrounds me, knowing, however, that the elements of thought, sentiment, action that I will meet, however pleasant or unpleasant, belong, exactly as my own, to the world of effects, to the dream of life, to the great illusion?

The only valid answer that aids me is that in every way "one has something to do", that there is no alternative, that everything is part of a game that I must play and that, better than nothing, sometimes to play the game is not unpleasant at all, it is even exalting.

In its transience and absolutely relative reality, the network of energies, the magnetic field in which I find myself or into which I can push myself, can be pervaded, for example, by Wisdom or Beauty.

It is as if I said that the film that I am going to see is nothing but a film, but there is a certain difference between watching a horror film rather than a cinematic masterpiece of delicate aesthetic sensitivity and refined intelligence. But there is more, I do not limit myself to only watching; if I want to or not I participate, interact, and if (out of mistrust, lack of motivation or shortage of energy) I choose to not act, also this is an action.

At this point, speaking about nets, the word snare comes to mind (trapping with a trick) and I cannot help but reflect that trapping comes from outside, but also from the instance of our own personality.

In both cases, the situation is humiliating for the I, which, for that which it perceives, perceives its own dulling and, with a burst of pride, of intimate Noblesse Oblige, decides to escape the deception and to re-interpret the situation. Now look at this, even pride, if well used, is useful....

But if on a whim I wanted to leave my personality at home (on nothing less than bread and water!) to not run the risk of being ensnared by it, if I aspiring to Elan and verticality, I took it in mind to condemn my personality to a long detention, even "house arrest", it would be better if I rested now and thought a little. It is through the concrete action of personality that poets, scientists, artists are able to realise the ultimate, conclusive stage of the



domiciliari”, è meglio che faccia una pausa e rifletta un po’.

È attraverso l’azione concreta della personalità che i poeti, gli scienziati, gli artisti sono in grado di realizzare l’ultimo, conclusivo stadio del processo creativo, la “manifestazione” con cui arricchiscono di elementi superiori il mondo, creando, almeno in alcune privilegiate situazioni spazio-temporali, delle oasi in cui ciascuno di noi, sottraendosi alla pressione di energie disgreganti, può ritempersi, godendo della Bellezza e dell’Amore, del Coraggio e della Gioia.

Più volte, leggendo una poesia, contemplando un quadro o semplicemente ricevendo energie armonizzanti, anti-entropiche, da una persona dotata di positività e di empatia, io stessa ho percepito, come una brezza marina che increspasse in dolci onde, sussurranti accoglienza, la superficie della “Rete”, la dolcezza dell’aiuto. Quale personalità ha fatto da tramite perché io respirassi aria nuova? Guarda guarda, anche la personalità, se ben orientata, serve a qualcosa...

La personalità non passa tutto il tempo a “tendere reti” all’io o al mondo esterno (raggiarlo, ingannarlo); né la personalità e l’io sono inevitabilmente destinati, qualora uscissero dalla campana di vetro in cui per timore di contagio psichico si sono rinchiusi, a “cadere nelle reti” dell’incoscio inferiore, sia individuale che collettivo.

Ma neppure, direi, dell’incoscio medio, che con la sua implicita mediocrità mascherata di sicurezza, è la trappola per eccellenza: conformismo pratico e spiritua-

creative process, the “manifestation” with which they enrich the world of superior elements, creating, at least in some privileged spatial-temporal situations, that oasis in which, relieving ourselves of the pressure of dispersive energies, we can restore ourselves, enjoying Beauty and Love, Courage and Joy.

Many times, reading a poem, contemplating a painting or simply receiving anti-entropic harmonising energies from a person gifted with positivity and empathy, I have perceived, like a sea-breeze that ripples in gentle waves whispering welcome the surface of the “Net” the sweetness of help. Which personality has been the intermediary so that I could breathe new air? Now look here, also personality, if correctly orientated, has a use.... Personality does not spend all its time laying nets to the I to the external world (cheating it, deceiving it); neither the personality and the I are inevitably destined, they left their protection in which they have enclosed themselves for fear of psychic contamination, to fall into the net of lower unconscious, both collective and individual.

But neither, I would say, the middle unconscious, that with its implicit mediocrity masked by security, is the best trap: spiritual and practical conformity, crystallisations, attachments, prejudices, lack of autonomy, refusal of the Sublime.

The egg diagram explains it very well: the higher unconscious exists (both individual and collective) with

le, cristallazioni, attaccamenti, pregiudizi, mancanza di autonomia, rifiuto del Sublime.

L'ovoide lo spiega molto bene: esiste l'inconscio superiore (sia individuale che collettivo) con cui, allineandosi, l'io può mettersi in contatto, cambiando così radicalmente la propria situazione energetica e quella della Rete con cui interagisce.

Esiste infine, per tutti e a tutti i livelli, l'inconscio plastico, vero amico e servitore della Rete; a noi scegliere se esporci a stimoli esistenzialmente creativi, originali, innovativi e, perché no, forse anche sottilmente ribelli nei confronti di ciò che siamo stati o abbiamo creduto di essere, per sfuggire al grande pericolo, la Peste Nera delle coscienze, l'indolente Passività che fa più stragi del terrorismo.

Come dire, che se ci lasciamo andare all'auto-commissionerazione, se di un elemento negativo nella nostra vita facciamo il metro della stessa o se, con opposto errore, nell'illusione di essere più incisivi, più significativi, più magnetizzanti di altri, lasciamo che la mania di grandezza ci prenda la mano, ed esercitiamo tracotanza e superiorità, non possiamo aspettarci che di subire gli effetti (sospetto, isolamento, inimicizia) dell'arbitrio esercitato, di essere presi, dunque, nelle nostre stesse reti. Perché, nella Rete, una cosa è certa: ogni causa crea degli effetti, e su questo non ci piove.

In questo senso, ogni evento è solo un riflesso, non ha sostanzialità sua propria. Nondimeno, la vita fenomenica o "degli effetti" è, nel suo contesto e nel suo piano, incontestabilmente reale, e alzare con superiorità le spalle davanti alla vita della personalità, illudendosi di poterla dimenticare, disattendere o rimuovere per navigare più liberamente nella "Rete" e produrre effetti positivi e durevoli, non è che un'altra illusione, più pericolosa delle precedenti.

Non a caso, "...la madre del futuro Buddha era una signora che si chiamava Maya, il che sembra a me... (sto citando dall'affascinante, poliedrico "Budda" di Carlo Coccioli, Rusconi Libri, pag. 41 e segg.) ... il che sembra a me - ma forse esagero in perspicacia - sconcertante e significativo ... Maya è una delle parole chiave del pensiero indiano. Equivale a illusione: ciò che pare essere e non è. Donna colma di virtù, si crede che questa Maya avesse fatto un voto di castità nei confronti del suo regale marito... La virtuosa signora fece una notte un bizzarro sogno. Sognò che un elefante molto bello, bianco come l'argento, l'entrava nell'utero passandole attraverso il fianco.

Chissà cosa avrebbe detto uno psicanalista se ne fossero esistiti a quei tempi...

Passano mesi, Maya si sente prossima al parto... Mentre, ritta, la regina Maya stringe nella mano destra un ramoscello dell'albero 'sal', l'infante che cambierà la storia del mondo esce con un balzo dal suo fianco

which, aligning itself, the I can make contact, thus radically changing its own energetic situation and that of the Network with which it interacts.

Finally, there exists, for everyone and at all levels, the plastic unconscious, true friend and helper of the Network; it is up to us to choose if we want to expose ourselves to stimuli existentially creative, original, innovative and, why not, perhaps also a little rebellious against what we were or believed that we were, to escape the great danger, the Black Death of consciousness, the indolent Passiveness that destroys more than terrorism.

That is, if we give in to self-commiseration, if we make a negative element in our life into a yard stick of our life or if, with the opposite mistake, with the illusion of being more incisive, more significant, more magnetising than others, we let the obsession for power get the upper hand, and we are arrogant and superior, we must expect to suffer the consequences (suspicion, isolation, enmity) of our arbitrariness, being taken, thus, in our own net. Because, in the Network, one thing is certain: everything causes effects, and this is a fact.

In this way, every event is only a reflection, it has no substantiality in itself. Notwithstanding this, the phenomena of life or "life of effects" is, in its context and in its plane, incontestably real and to shrug one's shoulders with superiority in the face of the life of the personality, deceiving oneself that it can be forgotten, disregarding or removing to navigate freely in the "Network" and produce positive and lasting effects, is nothing more than another illusion, more dangerous than the others.

It is not by chance, "...the mother of the future Buddha was a woman called Maya, which seems to me... (I am quoting from the fascinating, many-sided "Buddha" of Carlo Coccioli, Rusticoni Books, page 41 on) ...which seems to me - but perhaps I exaggerate in perspicacity - disconcerting and significative. ... Maya is one of the key words of Indian thinking. It is equivalent to illusion: that which appears to be but is not. A woman of virtue, it is believed that this Maya took a vow of chastity for her royal husband.... The virtuous woman had one night a bizarre dream. She dreamt that a beautiful elephant, white as silver, entered into her womb through her side.

Who knows what a psychoanalyst would have said if one had existed in that time... Months pass, Maya is about to give birth... While, standing, the queen Maya grips in her right hand a twig of the tree Sal, the infant that will change the history of the world jumps forth from her right side...."

Without the pretension to penetrate into the profound significance of this unique birth, some simple, immediate observations spring to mind.

destro...”

Senza pretesa di penetrare il significato profondo di questa singolare nascita, mi vengono alla mente alcune semplici immediate osservazioni.

Da “ciò che pare essere, e non è”, vale a dire dal mondo fenomenico, dallo strumento, il mezzo, la maschera, in altre parole, dalla personalità, inaspettatamente e per vie traverse fecondata da qualcosa di superiore, può nascere un elemento nuovo, che, nato da Maya-illusione, porterà luce, con la sua volontà di significato, sul mondo stesso dell’illusione. Parvenza ed essenza, simbolo e realtà simboleggiata, possono dunque integrarsi e concepire creativamente, se trovano una modalità nuova, se il processo di concepimento e di gestazione non inibito da freni pregiudiziali.

Questo rende il gioco meno frustrante: l’impegno creativo, la tensione creativa. Nè importa che (stando alla storia-leggenda) la signora Maya, compiuto il suo compito, muoia. Nella Rete di energia in cui viviamo e moriamo e dove tutto è così ininfluente che, se anche questa non fosse un’illusione, verrebbe voglia di astenersi da qualsiasi azione, il compito che intuiamo, e che ci impegnamo a realizzare, è l’unica “realtà” che ci compete e ci appartiene.

I nostri valori, le nostre mete, gli sforzi con cui tendiamo verso di esse, (“La bellezza dello sforzo, afferma un Saggio orientale, apre tutti i sentieri”...) portano nella grande rete di energie a cui, anche se non ne siamo sempre consapevoli, apparteniamo, un fervore, un fuoco, o una sferzata d’aria che contribuiscono, insieme a valori in sintonia e a mete affini, a spazzar via le nubi tossiche di tedio, scoraggiamento e depressione.

Sappiamo bene - Assagioli stesso ci rammenta l’affermazione di Goethe - che “tutto ciò che passa è soltanto un simbolo”. In questo senso, possiamo accettare e fare nostro il concetto della “rete dell’illusione o Maya, che è la specie di sonno, o di sogno, dal quale è retto il Mondo Fenomenico”.

Risvegliarsi da questo sonno potrebbe significare, non credere a-criticamente alla significatività e sostanzialità degli eventi (gli effetti delle cause) nè ripudiarla e disattenderla come non-esistente e non-reale.

Il pensiero assagioliano, così chiaro e ispirato, è già una testimonianza di questa possibilità di comporre la dualità Non-manifesto - Manifestazione, Assoluto e Relativo, e di pervadere la “Rete” di pensieri che costituiscono azioni interne in grado di modificare la realtà energetica degli individui le cui coscienze fluttuano nella Rete stessa.

Senza spingerci fino all’ascetismo della rinuncia, anzi apprezzando la benedizione di una vibrazione di gioia, di un incontro empatico, del contatto con le energie degli altri regni, potremmo decidere di giocare, nella Grande Rete, solo alcune mosse essenziali, bruciando

From “what seems to be, and is not”, that is from the phenomena of life, from the instrument, the means, the mask, in other words, from the personality, unexpectedly and transversely fertilised by something superior, a new element can be born, that, born to Maya-illusion, will bring light, with its will of significance, to the world of illusion.

Appearance and essence, symbol and symbolised reality, can integrate and conceive creatively, if they find a new modality, if the process of conception and pregnancy are not inhibited by prejudicial constraints.

This makes the game less frustrating: creative commitment, creative tension. Neither is it important (according to the story-legend) that Maya, having carried out her task, dies. In the Network of energies in which we live and die and where everything is so meaningless that, if also this were not an illusion, one would want to take no action, the task that we perceive, and that we try to realise, is the only “reality” that belongs to us.

Our values, our goals, the efforts with which we go towards them: (“The beauty of effort”, affirms a wise Oriental, “opens all the paths”...) lead to the great network of energies to which, even if we are not always aware, belong to us, a fervour, a fire, or a lashing of air that contribute, together with values in tune and similar goals, to blow away the toxic clouds of tedium, discouragement and depression.

We know well - also Assagioli recalls Goethe’s affirmation - that “everything that passes is only a symbol”. In this sense, we can accept and adopt the concept of the “network of illusion or Maya, which is that form of sleep, or of dreaming, from which comes the phenomena of life”.

Awaking from this sleep could mean to not believe dogmatically in the significativity and substantiality of events (the effects of the causes) neither to reject them and disregard them as if they did not exist and were not real.

Assagioli’s thoughts, so clear and inspired, are evidence of this possibility to integrate the duality Not-manifest - Manifestation, Absolute and Relative, and to pervade the “Network” with thoughts that constitute internal actions, able to modify the energetic reality of individuals whose consciousness fluctuate in the Network.

Without arriving at the asceticism of renouncing, rather appreciating the blessing of a vibration of joy, of an empathic meeting, of the contact with the energies of the other realms, we will be able to decide to play, in the Great Network, only some essential moves, burning in the fire of subtle comprehension what has been surpassed, what is decadent and superfluous.



nel fuoco della comprensione sottile il superato, il decadente, il superfluo.

“Un uomo vive credendo a qualcosa, non dibattendosi e argomentando su molte cose” (da Gli Eroi di Thomas Carlyle, citato a memoria).

Non di rado, questa volontà di purificazione è scatenata da una crisi o una perdita. Il percorso evolutivo è costellato di queste crisi. Deliberatamente scegliamo il termine costellato, perché la chiarezza suscitata dall’elaborazione della crisi, di fatto illumina il nostro ciclo interno.

Ma non potremmo fare a meno delle crisi, e ugualmente entrare in contatto con la luce dell’anima?

Sicuramente un giorno potremo: la crisi è funzionale, e quindi necessaria, solo quando lo è. È comunque una “selva oscura” in cui entrare con coraggio ma da cui uscire con risolutezza. Forse già oggi possiamo risparmiarci una sofferenza ieri inevitabile, quando non un dolore o un ostacolo, ma, al contrario, l’ispirazione, l’unione e la gioia ci fanno percepire, nel campo magnetico in cui agiamo, sottili misteriose invisibili amicizie.

Tra sogno e visione, la “Rete” diviene una grande amaca in cui cullare, in mezzo a un concerto di voci umane, sub-umane e super-umane, la nascita di quella nuova creatura che siamo noi trasformati. □

(*) Direttore del Centro di Psicosintesi di Roma.

“A man lives believing in something, not debating or arguing about many things” (from Heroes by Thomas Carlyle).

It is not rare that this will of purification is triggered by a crisis or a loss.

The evolutive path is spangled with these crises. We deliberately choose the term spangled, because the clarity created by the elaboration of crises, in fact, illuminates our internal heaven.

But cannot we do without these crises, and equally enter into contact with the light of the soul?

Certainly we can, one day: crisis is functional, and thus necessary, only when it is so. It is however a “black forest” in which one must enter with courage but from which one must leave with resolution. Perhaps even today we can save ourselves a sufferance that yesterday was inevitable, when not a pain or an obstacle, but, on the contrary, inspiration, union, and joy allow us to perceive, in the magnetic field in which we act, subtle mysterious invisible friendships.

Between dream and vision, the “Network” becomes a great hammock in which to cradle, in a concert of human, subhuman and super-human voices, the birth of that new creature that we have transformed ourselves into. □

(*) Director of the Psychosynthesis Centre of Rome.